

CHE COS'E' L'ANTROPOLOGIA? L'antropologia è lo studio delle società, della vita umana e del passato umano. Mira a comprendere cosa significa essere esseri umani. E' olistica in quanto ogni aspetto della vita è legato, interconnesso e si influenza reciprocamente agli altri aspetti. Lavoro, famiglia, significati, azioni. E' comparativa in quanto affinché si possano fare generalizzazioni è necessario conoscere ed analizzare un vasto numero di società. E' caratterizzata dalla ricerca sul campo: gli antropologi studiano in situ, a contatto con le società oggetto di studio. E' evolutiva in quanto studia come le società, la vita umana siano evoluti nel tempo. Si interessa sia all'evoluzione biologica quindi l'ereditarietà e le variazioni genetiche, sia all'evoluzione culturale cioè i cambiamenti di tradizioni, credenze e gli oggetti materiali che plasmano lo sviluppo del genere umano e la vita umana. Si distinguono le due evoluzioni e si confutano variazioni di comportamenti, credenze, modo di vivere spiegate in termini biologici, come razza, geni, sesso.

CHE COSA INTENDIAMO CON IL CONCETTO DI CULTURA? La cultura è quell'insieme di idee e comportamenti appresi in quanto membri di una società, insieme agli artefatti materiali e alle strutture che essi stessi creano ed utilizzano. Il nostro patrimonio culturale-genetico ci permette di adattarci alla cultura, ma è questa che garantisce la sopravvivenza attraverso l'interazione con le strutture materiali e gli oggetti. Il patrimonio culturale è da un lato dotato di significato, dall'altro ha una dimensione materiale che ci rende unici tra le varie specie viventi. Gli esseri umani dipendono dall'apprendimento per la sopravvivenza: siamo dotati di istinti non utili ed è necessario apprendere come stare al mondo. La cultura è infatti appresa: ciò che facciamo non è programmato ma è il frutto dell'apprendimento di un certo modo di vivere, condizionato dalla società in cui apprendiamo. Siamo esseri biculturali: la nostra dotazione biologica (i geni, il cervello), ci permette di apprendere la cultura, ma è questa che permette di sopravvivere perché apprendiamo a cercare cibo, riparo, partner sessuali.

Lo studio della cultura materiale, ha assunto molto rilievo. Il modo in cui ci relazioniamo agli artefatti ha un significato di rilievo che cambia a seconda della società in cui ci troviamo perché, appunto, ogni cultura è determinata dalla comunità sociale di cui è espressione.

COSA RENDE L'ANTROPOLOGIA UNA MATERIA INTERDISCIPLINARE? L'antropologia studiando la vita umana, ha come oggetto una vastità di aspetti. E' pertanto suddivisa in antropologia culturale, biologica, linguistica e archeologia. Essendo olistica, la somma delle parti non sempre garantisce l'unità ma se ne apprezza la prospettiva unitaria che fornisce della natura umana

L'ANTROPOLOGIA BIOLOGICA A partire dal XIX secolo gli antropologi hanno studiato gli esseri umani come esseri viventi e ciò che li differenzia dalle altre specie.

Si elaborarono tecniche per misurare caratteristiche visibili quali il colore della pelle o la statura. Sulla base di questi dati, gli individui venivano categorizzati in razze, ognuna delle quali conteneva individui con uguali caratteristiche visibili. Col tempo si aggiunge una classificazione sulla base della dimensione del cervello. Carlo Linneo individuò 4 razze, classificando sulla base del colore della pelle. Si mise in relazione l'appartenenza razziale con caratteristiche morali e mentali. In particolare la razza bianca era considerata superiore e le altre inferiori sulla base di differenze biologiche. In realtà si stava giustificando il razzismo: una pratica di sistematica oppressione da parte di gruppi che si considerano appartenenti a razze socialmente definite come superiori biologicamente a gruppi appartenenti a razze definite inferiori biologicamente. Durante il XX secolo, uno studio più approfondito sulla diversità biologica mise in risalto come i tratti identificati per classificare in razze non determinavano alcuna differenza biologica e nemmeno fisica o mentale. Erano quindi delle etichette culturali per classificare gli esseri umani e le razze biologiche non esistono. Gli antropologi biologici ad oggi, ripudiano la concezione di razza e studiano come

gli essere umani si evolvono e si adattano nel complesso della specie umana. Ci sono branche quali la primatologia che studia gli esseri viventi non umani più prossimi agli esseri umani, la paleoantropologia che studia resti fossili degli antenati dell'essere umano e della biologia degli scheletri. Altri studi riguardano l'adattabilità nei vari contesti ecologici, sulla crescita e sullo sviluppo. Gli antropologi condividono molti metodi con gli scienziati delle scienze naturali, ma ciò che li distingue è la prospettiva olistica e comparativa e evolutiva che caratterizza i loro studi

ANTROPOLOGIA CULTURALE A inizio xx secolo si comprese che i diversi modi di comportarsi, di vestirsi, di cibarsi, di lavorare non potevano essere spiegati da distinzioni razziali, in quanto queste infondate. Si comprese allora che la matrice di queste differenze è la cultura. L'antropologia culturale pertanto studia le componenti vaste della cultura in quanto questa è ciò che si usa per adattarsi e trasformare tutto ciò in cui si vive. Si studiano le istituzioni e organizzazioni sociali che permettono il raggiungimento di obiettivi, si studiano i significati e gli usi che le società fanno di un medesimo oggetto, il non imitare pedissequamente le società occidentali, si studiano i fenomeni migratori, l'urbanizzazione, la globalizzazione, nascenti e crescenti fenomeni di nazionalismo, differenze tra sesso (biologicamente determinato) e genere (socialmente e culturalmente attribuito) con la premessa che la biologia razziale non possa e non debba giustificare tali differenze. Ciò che distingue dalla sociologia, è l'aspetto comparativo dell'antropologia che studia tutti i popoli e ripudia la differenza tra primitivi e civilizzati in quanto tutti hanno una cultura e questa è sinonimo e significa anche civiltà. Il metodo utilizzato è la ricerca sul campo: lo studioso studia in situ, assume una posizione privilegiata in quanto interagisce con i nativi e partecipa alle attività, attraverso l'osservazione partecipante. Coloro che forniscono informazioni sono gli intervistati, gli informatori. Il resoconto etnografico, quindi la descrizione finale della società in studio è l'etnografia che si distingue dall'etnologia in quanto quest'ultima compare le diverse società.

ANTROPOLOGIA LINGUISTICA Il linguaggio è un sistema di simboli vocali arbitrari che usiamo per codificare la nostra esperienza con il mondo e con gli altri. L'antropologia linguistica, oltre a studiare il linguaggio come forma di comunicazione simbolica e come principale veicolo di informazioni culturali. Si studiano le differenze di linguaggio legate a differenze etniche, di genere, classe etc. ad esempio chi è multilingue sceglie una lingua diversa in base al diverso contesto. Il linguaggio è influenzato anche dalle idee politiche e si studia come pur essendoci divieti, gli individui utilizzino termini politicamente scorretti. Si studiano le politiche per l'alfabetizzazione e standardizzazione del linguaggio e di come alcuni gruppi siano marginalizzati. In generale l'antropologia linguistica colloca e relaziona il linguaggio in un più ampio orizzonte che comprende la dimensione politica, sociale, storica, biologica che lo rende possibile. Gli antropologi linguistici ricevono una formazione anche nell'ambito della linguistica

ARCHEOLOGIA L'archeologia è lo studio del passato umano attraverso resti quali i posthole (ciò che rimane di insediamenti come un palo), resti di spazzatura e modelli di insediamento. E' uno studio complementare con i paleo-antropologi e lo studio della diffusione degli oggetti e degli artefatti del passato, le loro modalità di utilizzo permette di formulare ipotesi sulle relazioni tra i diversi popoli nel passato e su come gli oggetti vengano modificati nel corso del tempo

ANTROPOLOGIA APPLICATA L'antropologia applicata utilizza le informazioni derivanti dalle altre branche per proporre soluzioni a problemi concreti: in fatto di salute e malattia; per combattere i devastamenti climatici nei paesi non occidentali usando conoscenze occidentali; nei dibattiti politici sui diritti di coloro con cui lavorano etc. pur prendendo informazioni dalle altre branche, molti studiosi ritengono che debba essere considerata come un'ulteriore branca dell'antropologia

ANTROPOLOGIA MEDICA mette in relazione l'antropologia biologica e culturale. Studia la salute umana: i fattori patologici che concorrono alla malattia, l'esperienza soggettiva della malattia, come si affronta nei diversi contesti socio-culturali e nei diversi ambienti. Molto interessante è l'antropologia medica critica. Questa afferma come non si possa ridurre una malattia alla sola presenza di microbi all'interno del corpo, ma la colloca nel più ampio contesto socio-economico-culturale-locale nella quale l'individuo si colloca. Afferma che ci sono società più esposte alle malattie a causa di disuguaglianze sociali e difficoltà all'accesso alle cure, differenze come la classe sociale, il genere, la razza etc. affermano che varie pratiche definite dagli antropi culturali come adattamenti, sono in realtà aggiustamenti sociali conseguenti a sistematiche oppressioni.

A CHE COSA SERVE L'ANTROPOLOGIA nel momento in cui entriamo a contatto con persone culturalmente diverse da noi, l'antropologia ci aiuta a comprendere la diversità, a non avere pregiudizi. Ci insegna a dare un senso ai diversi modi di vivere, anche a quelli che consideriamo i più distanti, illogici etc

COME DEFINISCE LA CULTURA CHI FA ANTROPOLOGIA? La cultura non cambia di generazione in generazione ma si apprende dagli altri membri sociali. L'apprendimento è caratterizzato da una forma di socializzazione: gli individui imparano a stare, ad essere membri della società, apprendendo regole e comportamenti tipici; una forma di inculturazione: devono accettare i modi di pensare, di vivere del contesto sociale e farli propri. Sono due processi simultanei e pertanto è possibile affermare che la cultura è **appresa e condivisa**. Apprendiamo non solo formalmente ma anche informalmente, cioè quegli "habitus" che provengono dall'interazione con la cultura materiale. La cultura è caratterizzata da **modelli** che si ripresentano nei diversi aspetti della vita. Questi modelli variano nello spazio e nel tempo. La tradizione culturale è quindi mutevole e spesso i confini sono sfumati in quanto gli individui entrano a contatto con altre culture. Le tradizioni culturali vengono anche ricostruite e arricchite da generazione in generazione soprattutto perché la sopravvivenza biologica dipende dalla cultura. Pertanto è **adattiva** e la tradizione e l'innovazione si plasmano reciprocamente nel corso del tempo attraverso la mediazione della cultura materiale che permette di usare oggetti e artefatti in modo funzionale alla sopravvivenza biologica.

E' anche **simbolica**. Qualunque cosa facciamo nella società ha un carattere simbolico, da come ci comportiamo a tavola a come seppelliamo i morti.

La predisposizione umana alla cultura è prodotto di un'evoluzione di milioni di anni. Già l'homo sapiens aveva una pesante dipendenza dalla cultura.

Rick Potts afferma che vi è un ponte evolutivo tra il regno animale e umano, e questo ponte è la cultura. La moderna cultura simbolica e le istituzioni sociali, discendono da elementari abilità emerse nel tempo. Mentre le scimmie e i gorilla le possiedono in varie gradazioni e hanno una rudimentale rappresentazione simbolica, gli esseri umani possono sviluppare nuove capacità tra le quali la rappresentazione simbolica complessa che permette di comunicare del presente, passato, futuro e invisibile.

La rappresentazione simbolica fungeva nel passato da valore adattivo: cultura e cervello sono coevoluti dal momento che ciascuno ha fornito all'altro caratteristiche per adattarsi all'ambiente. Una componente è stata la cultura materiale che ha trasformato gli ambienti a cui i nostri antenati si stavano adattando attraverso la costruzione di nicchia: termine usato per riferirsi ad un processo attraverso il quale un particolare organismo modifica il suo ambiente, alterando le relazioni sociali o modificando le caratteristiche materiali dei contesti ecologici. L'evoluzione attraverso la costruzione di nicchia può verificarsi se le modifiche influiscono sulle pressioni di selezione naturali.

Quando si considerano le abilità umane nel manipolare la materia insieme alle abilità simboliche, risulta più comprensibile la straordinarietà delle nicchie costruite dagli uomini. Abbiamo usato le nostre abilità per creare istituzioni ovvero forme complesse e variabili di pratica culturale che organizzano la vita sociale alle quali abbiamo affiancato la cultura materiale con scambio di beni, costruzione materiale di oggetti con alto valore simbolico che ci distinguono dalle altre specie.

CULTURA STORIA E AGENCY UMANA La nostra eredità biculturale ha prodotto una specie vivente che usa la cultura materiale per superare le limitazioni biologiche ed individuali ed è capace di studiare e stessa. Ci si è chiesti fino a che punto gli esseri umani sono liberi dai limiti. Si va dal libero arbitrio o da un condizionamento totale. Karl marx afferma che gli individui lottano regolarmente per esercitare una qualche forma di controllo sulla loro vita. Gli individui posseggono l'agency cioè l'interpretazione di obiettivi da raggiungere e metodi per conseguirli, cioè esercitano una capacità d'azione che tuttavia non può discendere dal contesto socio-culturale in cui vivono. L'antropologia, data la sua prospettiva olistica, afferma come il corpo non sia separato dalla mente, la mente dall'ambiente, l'individuo dalla società, le tradizioni da altre. L'olismo afferma che l'intero non sia la somma delle sue parti: gli individui riescono in gruppo ad attuare comportamenti, obiettivi che da soli non riuscirebbero a portare avanti. La realtà è l'insieme complesso di economia, politica, interazione tra individui. Inoltre questi sono plasmati da modelli culturali appresi nel gruppo e la loro identità non può prescindere da tali esperienze culturali condivise. Un modo utile per comprendere tale dinamica è la coevoluzione: la dialettica tra processi biologici e culturali e simbolici che interagiscono tra loro, si condeterminano e coevolvono insieme determinando l'ambiente ai quali tali processi devono adattarsi.

PERCHE' CONTANO LE DIFFERENZE CULTURALI? Gli stessi oggetti e azioni possono assumere significato diverso nelle diverse culture. Un esempio: dei volontari in Tswana apparvero esausti. Si chiese consulenza all'antropologo Alverson: gli Tswana non lasciavano mai soli i volontari. Questi necessitavano di privacy e pertanto talvolta si allontanavano. Per gli Tswana la vita umana è vita sociale: chi sta solo è pazzo e pertanto ogni qual volta vedevano i volontari soli pensavano ci fossero problemi nell'ospitalità e pensavano che i volontari avrebbero gradito compagnia. Per risolvere l'ambiguità è necessario interpretare l'esperienza e gli esseri umani si rifanno alla propria cultura per cercare un'interpretazione che abbia senso. Possono insorgere fraintendimenti quando individui si scontrano con la stessa situazione ambigua senza rendersi conto le proprie regole culturali differiscono

CHE COS'E' L'ETNOCENTRISMO? L'etnocentrismo è l'opinione secondo cui il proprio modo di vivere è quello giusto, naturale, l'unico dato di un senso che ci permette di essere pienamente umani. Quando entriamo a contatto con culture diverse, l'etnocentrismo è un modo per difendersi dal turbamento iniziale. Ponendo il proprio modo di vivere come quello giusto, si cercano nell'altro gli elementi in comune e le differenze vengono giudicate come giuste o sbagliate. In particolare si può decidere che l'altra cultura possa essere convertita alla propria e se il tentativo fallisce si può arrivare ad un dualismo attivo: noi contro loro, giusto contro sbagliato

CHE COS'E' IL RELATIVISMO CULTURALE? Quando si fa ricerca sul campo è inevitabile il crearsi di tensioni prodotte da culture diverse. Il relativismo culturale può essere inteso come la comprensione di un'altra cultura in modo sufficientemente empatico da far apparire i comportamenti, le azioni, le credenze come dotate progetti di vita coerenti e dotati di un senso. Si tratta di mettersi nei panni dell'altro e posizionare nel contesto sociale, culturale, etico, politico, locale le pratiche culturali che consideriamo lontane dal nostro vissuto

COME PUO' LA RELATIVITA' CULTURALE MIGLIORARE LA NOSTRA COMPrensIONE DI PRATICHE CULTURALI CONTROVERSE? In tutto il mondo si attuano riti che inizino i giovani alla comunità di appartenenza. In alcune zone dell'Africa ciò comporta un taglio dei genitali. Nel caso dei ragazzi viene asportato il prepuzio del pene e questi non devono mostrare dolore, nel caso delle ragazze si vada un'incisione al clitoride, all'escissione o il più estremo l'infibulazione. Le pratiche maschili sono diffuse anche in paesi occidentali, quelle femminili no.

Negli anni 70 la femminista Mary Daly accostò la mutilazione dei genitali femminili al rogo delle streghe medievali o alla fasciatura dei piedi in Cina. Esprime una forte condanna in quanto pratiche patriarcali atte a distruggere la donna. Molti circoli culturali occidentali concordarono con lei, mentre alcune femministe dei popoli dove si applica affermano che una condanna istintiva non sempre ha gli effetti sperati, spesso è anche controproducente. E' necessario intervistare, mettere in primo piano il giudizio di coloro che subiscono tali pratiche in quanto attrici politiche, non passive.

Negli ultimi anni l'attenzione a questa pratiche è aumentata a causa dei flussi migratori e queste pratiche vengono talvolta svolte nei paesi ospitanti. Già dagli anni 90, le forti condanne internazionali hanno visto la pubblica condanna di tali pratiche in 15 paesi africani e 10 nazioni industrializzate.

IL TAGLIO GENITALE COME RITUALE APPREZZATO I dibattiti intorno questa questione vanno riformulati per ottenere una più illuminata comprensione che consideri tutte le sfumature della cultura. Janice Boddy fece uno studio etnografico ad Hofriyat nel Sudan Settentrionale. Le donne infibulate sono quelle maritabili. La loro verginità viene legata alla fertilità: una donna infibulata proteggerà fino al matrimonio il suo più grande dono : la fertilità. Se poi diventa madre di uomini assume un elevato status sociale nel lignaggio e sarà ricordata. L'infibulazione socializza la fertilità femminile attenuandone drasticamente la sessualità intrinseca. La fertilità femminile era associata a uccelli e cibi puliti, in quanto il corpo infibulato è puro, pulito, liscio, protegge la fertilità. Si associa al calore e al dolore, dotando di senso l'esperienza. Le donne di Hofriyat finiscono per considerare l'operazione pericolosa ma necessaria e giustificabile che le mette in condizione di portare a compimento tutto ciò a cui si dà più valore al mondo: divenire madri di uomini. L'infibulazione può ripetersi dopo una gravidanza

CULTURA E RAGIONAMENTO MORALE Una comprensione relativistica del taglio genitale permette di dare un senso a pratiche pericolose e dolorose perché dotate di un senso. Ci aiuta a vedere come pratiche culturalmente accettate in occidente, come la perdita di peso e l'esposizione a chirurgia, siano ugualmente pericolose. In entrambi i casi, queste pratiche tendono a preservare elementi che sarebbero altrimenti transitori quali la fertilità e la giovinezza (aspetti culturalmente rilevanti nelle società in cui vengono praticati)

E' STATA LA CULTURA A FARGLIELO FARE? Ridurre la pratica dell'infibulazione e più in generale le mutilazioni genitali alla cultura, al sottostare alla cultura è troppo semplicistico. In esempio del Sudan:

- il Sudan settentrionale non è esterno al mondo, ha vissuto esperienze dirette con l'occidente
- sebbene la cultura presuppone che gli uomini debbano apprezzare rapporti con donne infibulate, questi frequentano regolarmente bordelli con donne che non lo sono: interpretano le loro esperienze in più modi

- a partire dal 69 si cominciò ad apprezzare una forma di mutilazione meno radicale: si attribuisce ancora al taglio genitale la fertilità femminile, ma si pensa che questa possa essere preservata con pratiche meno estreme. Boddy rifiuta di credere che gli abitanti siano esseri passivi, incapaci di resistere all'indottrinamento culturale.

Il relativismo culturale permette di comprendere delle pratiche culturali in quanto dotate di senso e significato nella cultura di cui fanno parte ma non implica un'accettazione passiva.

In effetti nello stesso villaggio di Hofriyat si ha avuto la consapevolezza che gli stessi scopi culturali irrinunciabili possano essere raggiunti con forme meno estreme di chirurgia. Si può comprendere ma non condividere tale pratica o la si può ritenere come appropriata alle persone che la mettono in atto.

Ogni tradizione culturale offre più di un modo di valutare le esperienze e trovarsi a contatto con nuove tradizioni ci permette di trovare aree tanto di intersezione quanto di disaccordo.

LA CULTURA SPIEGA TUTTO? Negli ultimi 50 anni è stata fatta la distinzione tra Cultura e culture. La prima è un attributo della specie umana, trasversale ad ogni individuo e intende la capacità dei membri di apprendere, imitare idee e comportamenti necessari alla sopravvivenza, non essendo dotati di programmazione genetica altamente specifica. Con culture si intendono modi di vita particolari e appresi in uno specifico gruppo di individui.

Data questa distinzione si può dire che la Cultura è un attributo qualificante della specie umana, ma che in pratica gli individui hanno accesso solo a determinate culture umane.

Questa distinzione è frutto di un lungo processo storico che inizia durante il periodo illuminista nel quale si contrapponevano la grande cultura illuminista progressista alle culture locali da preservare del movimento romantico. Con la colonizzazione si intese poi con cultura uno status attribuito solo agli occidentali, i civilizzati, distinguendoli dai primitivi selvaggi che non avevano una cultura ma vivevano in modo irrazionale, promiscuo, disorganizzato nella selva. Grazie alla definizione di cultura di Taylor, è andata sfumandosi la distinzione tra civiltà e cultura e questa è concepita come trasversale appartenente a tutte le società in quanto ogni individuo ha la capacità di apprendere i comportamenti propri di un gruppo.

Tuttavia il termine plurale di culture potrebbe condannare gli individui che ne fanno parte ad un determinismo culturale in quanto ci si aspetta che accettino e condividono le tradizioni culturali ereditate dal passato. Chi non condivide delle pratiche non sarebbe membro autentico delle rispettive culture? E' possibile all'interno di una cultura attuare interpretazioni alternative a delle pratiche che non si condividono.

Ciò che bisogna chiedersi è però non quali siano le tradizioni ereditate dal passato ma quali dovrebbero continuare ad esistere.

I MUTAMENTI DELLA CULTURA E L'AUTENTICITA' CULTURALE L'invio di missionari cristiani per convertire i popoli nativi era pratica molto diffusa. Ad oggi tra i nativi Kiowa sono ancora molti i cristiani. Il successo della missione dei cristiani non è dato dall'aver rimpiazzato un insieme di credenze con un altro. E' frutto di un intreccio più complesso. Quando i missionari arrivarono, i Kiowa erano in difficoltà economiche, i bisonti scomparivano e loro venivano confinati nelle riserve. Il cristianesimo, per molti Kiowa, è stato una via di salvezza: i suoi principi, le sue promesse di salvezza, l'attenzione alla comunità hanno aiutato il popolo a trovare una riconciliazione nella vita. Inoltre i missionari non pretesero che i Kiowa abbandonassero le loro credenze: alcuni esponenti di spicco dei Kiowa si convertirono e divennero sacerdoti. ci furono adattamenti delle pratiche cristiane alla tradizione Kiowa. Le cerimonie venivano svolte nei campi Kiowa e con inni Kiowa. Secondo un collaboratore di Lassister, i Kiowa riuscivano meglio ad esprimere la forza del cristianesimo con la lingua Kiowa che non con l'inglese. Il cristianesimo e i suoi valori sono molto intrecciati all'identità Kiowa, che ha modellato la religione mantenendo la sua tradizionale spiritualità e lingua.

Il modo in cui sono riusciti a trasformare un iniziale imperialismo nell'affermazione dei loro valori culturali, sfida il presupposto secondo il quale le tradizioni culturali autentiche non cambino mai